IL LABORATORIO
mensile

9
Settembre 2024

Il sorpasso
di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

La guerra d'Israele:
un Paese che vive assediato
di Vincenzo Giallongo a pag. 8

La centrale nucleare
di Zaporizhia
di Mikhail Smirnov a pag. 13

La centrale nucleare
di Zaporizhia
di Mikhail Smirnov a pag. 13

Il giornalismo militante
esiste
di Giorgio Merlo a pag. 15

Dio protegga
le pulci!
di Giuseppe Giribaldi a pag. 17

Barnier per ora rimane,
con una finanziaria *esigente*
di Giuseppe Giribaldi a pag. 18

Il ruolo
dei mercenari
di Graziano Canestri a pag. 19

Estrazione del litio
in Serbia
di Fedele Grigio a pag. 21

Tensioni tra Azerbaijan ed
Armenia dopo Nagorno K.
di Anatoli Mir a pag. 24

Conosciamo storia
e cultura dei Balcani
di Gi Ci a pag. 27

La cassiera
con la paura di...
di Giuseppe Caputo a pag. 29

Persone
sbagliate
di Renata Stoisa pag. 31

L'uomo
migliorato
di Marco Casazza a pag. 40

Papa Francesco e il sacramento
della Riconciliazione
di Franco Peretti a pag. 41

www.laboratorio.info Il Laboratorio Associazione Culturale

IL LABORATORIO
mensile

Il mensile Il Laboratorio giunge al ventunesimo anno di età.

Fino al 1975, in Italia, rappresentava la soglia della maggiore età.

Dunque, il mensile si può considerare ormai consolidato.

Con una struttura ordinata, non casuale, sempre più attenta alle questioni più pregnanti.

Purtroppo sempre meno italiane.

Proprio nel momento in cui sembra prevalere un certo spirito nazionalistico.

L'anno appenna cominciato ci dirà se anche questo appartiene all'effimero ed alla propaganda.

Anno 21 - Numero 9 Settembre 2024

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Crevacuore 11/A, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Bettino meglio di Giorgia

di Mauro Carmagnola

Bettino Craxi si trovò negli Anni Ottanta a dover fare per il Psi quello che Giorgia Meloni dovrebbe fare per FdI: cambiarne il volto.

Da partito frontista Craxi tramutò il Psi in partito riformista.

Un esempio tra tutti: l'accordo di San Valentino che abolì la scala mobile, combustibile per l'inflazione, e determinò una spaccatura a sinistra tra socialisti, divenuti a pieno titolo e nei fatti riformisti, e comunisti propugnatori di un referendum abrogativo sul tema, retrò, divisivo e, alla fine, perso.

Cambiò anche il simbolo del partito: addio al sole dell'avvenire con falce e martello e spazio al garofano.

Seppe modificare pure la percezione del militante e del dirigente socialista, più lavoratore autonomo e meno dipendente, partecipe di un mondo che si evolveva e non nostalgico dell'egualitarismo di matrice marxista.

Compì una rivoluzione profonda innanzitutto all'interno del suo mondo di riferimento.

Se qualche suo seguace fosse andato a raccontargliela sul ruolo del proletariato e della collettivizzazione sarebbe stato sicuramente cacciato.

La Meloni, mutatis mutandis, dovrebbe operare lo stesso cambiamento, costruendo una destra che archivia atteggiamenti e modi di essere che non appartengono al nuovo corso.

Invece, in continuazione, si ha notizia di quadri e dirigenti di FdI che inneggiano al fascismo, alla nostalgia (pure al Futurismo) ed a tutti quei modi di essere e di pensare un po' fuori del mondo ed un po' inquietanti perchè ricordano un regime di cui non c'è ragione di avere nostalgia.

La Meloni dovrebbe fare coraggiosamente piazza pulita di quanti non sono capaci di adeguarsi alle sfide importanti che ha di fronte l'Italia e che necessitano di idee innovative ed inclusive e non di inutili personaggi quantomeno reazionari.

Non sta raggiungendo questo obiettivo per tre ragioni.

La prima è che non le interessa, forse, raggiungero.

Il secondo è che la cultura politica della destra è più fragile e contradditoria di quella del riformismo capace, non dimentichiamolo, di cambiare in meglio la vita concreta di milioni di uomini.

Terzo è che non possiede la stoffa di Bettino Craxi, il prescelto da Pietro Nenni come capo dei giovani socialisti e successivamente suo degno successore.

E su questo non c'è nulla da fare.

ESTERI

La Germania perde la pole in un Occidente allo sbando

Il sorpasso

di Claudio FM Giordanengo

Chi non ricorda il celebre film di Dino Risi con Vittorio Gassman protagonista?

Amato dagli appassionati del cinema, e giustamente annoverato tra le pellicole di valore artistico, ma ben conosciuto anche dagli estimatori delle quattro ruote, dato che lo splendido modello Lancia Aurelia B24S al centro della scena è uno di quelli che hanno fatto la Storia dell'Automobile, e, grazie anche a quel film, oggi gli esemplari ancora esistenti vengono battuti a non meno di un milione di euro.

Il titolo della pellicola definisce esplicitamente la scena finale, che chiude drammaticamente la vicenda scanzonata, vissuta in un pugno di ore, e terminata in tragedia.

E' sorprendente come certe storie siano applicabili, con le dovute metafore, a tanti altri eventi, distanti come soggetto e come dimensione, ma che curiosamente palesano un filo conduttore comune.

Ne abbiamo visti tanti di sorpassi, di tutti i tipi e in tutte le salse, ed è normale aver maturato la saggia consapevolezza che, in ogni campo e comunque vadano le cose, il sorpasso resta sempre una manovra che presenta dei rischi, e può comportare per chi lo effettua o lo subisce, esiti non sempre piacevoli.

Dal ricco armamentario che si diceva, e per restare su temi che ci riguardano molto da vicino, possiamo estrarre la Germania, che di sorpassi se ne intende, come insegna la sua Storia passata.

In questi ultimissimi tempi ne ha subito uno bruciante, le cui conseguenze a distanza non possono, certo, ancora essere chiare, ma già le prime non fanno ben sperare.

Germania sopra tutto è il motto che ciclicamente ostentano con fierezza, ma che diventa anche uno sprone, che dice molto sulla ferrea determinazione di un popolo in perenne e febbrile macchinazione in quanto profondamente convinto di essere investito di una missione da compiere.

Sono da temere le persone persuase di essere state chiamate per un mandato superiore, palesandolo con fiera sicurezza.

Sono esaltazioni patologiche, che operano in gene-

La Germania perde la pole in un Occidente allo sbando

Il sorpasso

re nel campo socio-politico o mistico-religioso.

I Santi, che realmente sono evocati a compiere mirabili cose, agiscono sempre in modo naturale e umile, fuggendo convintamente l'idea di essere dei prescelti, sono i folli che ostentano le loro convinzioni messianiche, e per di più in modo plateale.

Se i singoli individui affetti da queste patologie sono da temere, immaginiamo i potenziali danni che possono derivare quando è tutto un popolo compatto ad essere vittima di tali esaltazioni.

Il nazismo è certamente l'esempio recente più drammaticamente aderente a tale problematica, ma - senza voler fare degli accostamenti blasfemi - quello che sta succedendo in Medioriente, non si scosta molto dalle dinamiche connesse al messianismo.

Molti discorsi dei *leader* israeliani sono infarciti di riferimenti del genere.

Argomenti portati come alibi, ma sempre emerge in modo netto la profonda convinzione della propria superiorità morale, che diventa giustificazione.

Fin dall'inizio della guerra russo-ucraina, molti analisti hanno ipotizzato che questa potesse diventare il crogiuolo di una crisi gravissima, fino anche ad un conflitto mondiale, vedendo contrapposti i due blocchi, quello anglo-americano-Nato e il russo-cinese-orientale, storicamente antagonisti.

Non che manchino gli argomenti a questa analisi, ma il teatro ancora più caldo è il Medioriente, con l'irrisolta questione palestinese e la politica bellicista di Israele.

Le contrapposizioni dei grandi blocchi finiscono per essere le medesime, e geograficamente siamo sempre all'interno di quel virtuale grande perimetro, dalla Polonia ai Balcani fino alle terre orientali affacciate sul Mediterraneo e le Mesopotamiche, ove da un paio di secoli, puntuale, scocca la scintilla di una guerra mondiale.

I nostri vecchi dicevano che le malattie non arrivano mai sole, e così succedere per le crisi politiche, che analogamente sono delle vere malattie.

Le vicende si intrecciano necessariamente, perché sono ramificati gli interessi contrapposti.

ESTERI

La Germania perde la pole in un Occidente allo sbando

Il sorpasso

E così proprio di recente, ad esempio, vediamo che Israele ha intensificato gli aiuti a Kiev, fornendo sofisticati sistemi di difesa antimissile, e questo non solo nel rispetto dei programmi occidentali di sostegno all'Ucraina, ma anche, e soprattutto, in risposta ai presunti aiuti militari - scambievoli - tra Mosca e Teheran.

Assistiamo ad una generalizzata corsa agli armamenti, che somiglia al gatto che insegue la sua coda, perché il rischio di un conflitto, che motiverebbe tale corsa, è accresciuto dalla corsa stessa.

Washington ha promesso a Tel Aviv di trasferire rapidamente l'avanzato sistema Thaad antimissile, per respingere un possibile attacco balistico dall'Iran.

Teheran è temuta ben di più di quanto si riporta sui *media* ufficiali.

Si teme l'uso di armi nucleari, che si immaginano già a disposizione degli Ayatollah.

La narrativa dei limiti posti dalla comunità internazionale ai siti atomici iraniani in riferimento all'arricchimento dell'uranio, è solo una speculazione giornalistica, guidata dalla politica a scopo diversivo.

Non occorre essere in grado di produrre in proprio la bomba atomica per essere una potenza atomica, è sufficiente che qualcuno la bomba la fornisca e stabilisca la discrezionalità di uso.

Russia e Cina hanno il legittimo interesse che l'Iran eserciti un forte potere deterrente su Israele, dunque certamente hanno già fornito a Teheran la tecnologia necessaria per produrre ordigni nucleari, ma non è da escludere che - dati i tempi in precipitazione - abbiano anche già fornito direttamente ordigni pronti all'uso.

Impossibile saperlo, come è impossibile capire, nel caso, quale eventuale autonomia di utilizzo potrebbe godere Teheran.

Ad esempio, in Italia, in basi segrete e non solo, sono stoccate decine di bombe atomiche, e recentemente il governo Meloni ha autorizzato (termine eufemistico) gli Usa al rinnovo del parco, senza peraltro spiegare alla popolazione residente gli altissimi rischi connessi.

Sappiamo che non tutto il personale addetto alla ge-

La Germania perde la pole in un Occidente allo sbando

Il sorpasso

stione nucleare è americano, ci sono militari italiani addestrati per l'utilizzo di tali sistemi di arma, anche se gli ordini, ossia i codici di attivazione delle procedure, arriverebbero perentoriamente solo da Washington.

In questo senso l'Italia non può essere ritenuta una potenza nucleare, non perché non è in grado di produrre la bomba, ma perché non può gestirla in autonomia.

Riavvolgiamo e torniamo alla Germania.

La locomotiva tedesca per decenni è avanzata con un ritmo impressionante, raggiungendo obiettivi ambiziosi con una capacità performante incredibile.

Pensiamo alla riunificazione delle due Germanie.

L'Euro, nato sotto l'ala della Banca di Stato tedesca, che ha stabilito i cambi di conversione delle valute europee, che Bruxelles ha solo ratificato - questa la verità - è stato studiato su misura delle esigenze germaniche.

Grazie alla grande potenza economica, e all'Euro, è stato compiuto il miracolo, ossia l'equiparazione dei Marchi svalutatissimi della Germania Est con il ricco Marco, diventato Euro, della Germania Ovest.

Questo ha permesso la rapidissima crescita economica della società ex comunista, portata, in un niente, allo stesso livello dell'opulenta compagine occidentale.

Leader indiscussa della Ue e suo motore economico, la Germania ha iniziato a impensierire Washington.

L'elevato benessere degli Stati Uniti si basa soprattutto sull'espansione della loro influenza internazionale.

Creano stati satelliti, favorendoli nel raggiungimento di un buon livello economico interno, quel tanto che sia funzionale agl'interessi americani.

Il vecchio Sam non è un benefattore come crede - vittima di un indottrinamento capillare - l'americano medio, quello che incontri sulla metropolitana al mattino con il bicchierone della colazione, e poi alla sera a Central Park a fare *jogging*, perché a ingozzarsi a patate fritte e Coca-Cola restano solo quelli delle periferie degradate.

Obesi oggi sono solo i poveri, uno dei paradossi attuali, e anche per loro l'America è grande, ma non sanno perché.

La Germania andava fermata e ridimensionata economicamente, e con lei

ESTERI

La Germania perde la pole in un Occidente allo sbando

Il sorpasso

tutta l'Europa, che - mai dimenticarlo - è colonia Usa dal 1945, e nessuno osi qualcosa di diverso!

Uno degli scopi della guerra d'Ucraina, costruita a tavolino dagli strateghi di Washington per sfiancare la Russia, era anche quello di ridurre l'Europa a miti consigli.

Non tutto sta andando come ipotizzato da Washington, ma per Germania ed Europa il gioco sta funzionando come si voleva che fosse.

La locomotiva tedesca è stata avviata sul binario morto.

E la Francia, che da sempre sogna il sorpasso, nonostante la mediocrità di Macron, si è vista accontentata.

Gli Usa, che già anni prima avevano sganciato Londra dal treno europeo per preservarla e poter garantirle il trattamento da contratto, quale vassallo di lusso, gradiscono Parigi sulla vetta dell'Ue, perché non spaventa nessuno.

I francesi, si sa, sono dei pavoni, niente di più, anche se nello stemma hanno il gallo.

Ora gongolano del sorpasso, che hanno toccato con mano alla recente votazione europea sui dazi contro le vetture cinesi.

La Francia del pavone Macron - con l'Italia della miope Meloni - ha guidato l'arrembaggio.

La finalità doveva essere quella di difendere l'*automotive* europeo, nello specifico il settore elettrico, ma in realtà, a quanto pare, lo scopo dettato dagli Usa era un altro.

Parlano i numeri.

Ora i dazi sulle auto cinesi arrivano al quarantacinque per cento mentre sulle Tesla prodotte in Cina si applica il nove per cento.

Strano modo di difendere l'industria europea, stoppando le auto cinesi e aprendo le porte a quelle americane.

La Germania ha votato contro, cercando di convincere gli altri paesi, ma ha perso, sintomo di quanto poco conti ora in Ue.

Berlino non che volesse difendere il proprio comparto *automotive*, devastato da una crisi notevole, più che altro non voleva aprire una guerra commerciale con Pechino, e aveva davvero ragione.

La Germania perde la pole in un Occidente allo sbando

Il sorpasso

Infatti la Cina ha subito dato una prima risposta simmetrica, tassando pesantemente il cognac francese e i formaggi di alta qualità italiana e anche le auto di lusso.

Mettersi contro la Cina è come affrontare con la cerbottana un carrarmato.

Washington è stata davvero dura con Berlino.

Il gasdotto Nord Stream distrutto ed il progetto Nord Stream 2 annullato, con bancarotta dell'impresa appaltata a causa della guerra in Ucraina, per l'industria tedesca sono tagliate le forniture di gas a basso costo.

La crisi dell'auto in Germania è seria, sta portando a decine di migliaia di licenziamenti.

I costi energetici decollati, il fallimento dei piani industriali sull'elettrico, con investimenti che non hanno trovato risposta nelle vendite, e il taglio di mercati promettenti come Russia e soprattutto Cina, hanno portato ad una situazione difficile.

Gli Usa puntano a far delocalizzare le industrie tedesche, per incamerare il comparto produttivo.

Questo significherebbe sottrarre a Berlino ogni possibilità di ripresa.

Su tale situazione, già molto preoccupante, incombe - come se non bastasse - l'incubo della possibile guerra.

Certamente Mosca non ha alcuna intenzione, né interesse, ad estendere il conflitto in Europa, ma il piano americano in Ucraina sta fallendo e Washington potrebbe non vedere altra soluzione, per indebolire la Russia e fermare la Cina, di una guerra aperta.

Sarebbe una follia devastante, ma da questa classe politica c'è da attendersi di tutto.

Molti altri sorpassi, pertanto, potrebbero essere all'orizzonte, tutti purtroppo, destinati, come la folle corsa di Gassman, ad un mortale scontro frontale.

Che dire? Restiamo moderatamente ottimisti, anche solo per il fatto che coltivare il pessimismo non porta ad alcun vantaggio.

ESTERI

Aiuti Usa e un esercito di seicentomila soldati

La guerra d'Israele: com'è un Paese che vive da assediato

di Vincenzo Giallongo

Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net

Un esercito di quasi seicentomila soldati, con quattrocentomila riservisti, molto ben armato ma che ha bisogno dei soldi americani per sostenere la produzione.

E che riceve dagli Usa aerei e sostegno dalle portaerei.

La forza dell'Idf, spiega Vincenzo Giallongo, generale dei carabinieri in congedo con all'attivo missioni in Iraq, Albania, Kuwait e Kosovo, *sta nella gioventù, nella preparazione e soprattutto nelle motivazioni dei soldati.*

Sanno fin da piccoli di vivere in un Paese circondato da nemici e vengono sottoposti a una leva di trentadue mesi per gli uomini e di ventiquattro per le donne, alla quale seguono altri periodi di richiamo per l'addestramento.

I continui attacchi missilistici, però, stanno mettendo a dura prova le difese antiaeree israeliane, anche perché il nemico utilizza droni e missili di nuova generazione, sulla base di una produzione che l'Iran ha destinato anche alla Russia, sostenendo il suo sforzo bellico in Ucraina.

Come funziona l'esercito israeliano?

È un esercito per certi versi anche superiore a quello americano.

I soldati sono molto preparati.

È composto da centosettantaseimila uomini fissi, ma comprende anche oltre quattrocentomila riservisti, che quando iniziano il servizio militare di leva devono sottoporsi a una ferma di trentadue mesi gli uomini e ventiquattro mesi le donne.

Gli unici esclusi sono gli ultraortodossi, anche se adesso c'è una legge, ancora contestata, che li obbliga a essere reclutati.

Si tratta di soldati estre-

Aiuti Usa e un esercito di seicentomila soldati

La guerra d'Israele: com'è un Paese che vive da assediato

mamente motivati: molti si sentono il popolo prescelto da Dio e comunque sono continuamente in guerra, fin da ragazzi sanno che sono circondati da nemici.

Anche chi ha il doppio passaporto e vive all'estero viene richiamato regolarmente nell'esercito.

Succede anche a giovani italiani.

Hanno una motivazione che neanche i militari americani hanno: se questi ultimi vanno in Afghanistan lo fanno per soldi; invece, gli israeliani combattono perché è necessario per la sopravvivenza della nazione.

Non si limitano però solo all'addestramento iniziale. Come funziona il sistema?

I richiami sono periodici in base al ruolo che svolgono: fino ai quarant'anni per i soldati semplici, quarantacinque per gli ufficiali, quarantanove per i tecnici specializzati.

Con zero renitenza alla leva.

Gli armamenti di cui dispongono sono di ultima generazione, razzi, missili balistici che raggiungono fino a cinquemila chilometri di distanza, mentre come aerei hanno F15, F16, F35, gli Awacs per prevenire gli attacchi.

A tutto questo si aggiunge un'intelligence preparata, quella che ha consentito all'Idf di mettere a segno le operazioni mirate di queste ultime settimane.

Gli israeliani hanno anche una marina che ha corvette armate, in grado di trasportare elicotteri, ma è la loro arma meno forte.

D'altra parte, Israele ha anche un'industria bellica molto sviluppata.

Il più grande mercato al mondo di armi è a Tel Aviv.

Hanno carri armati che costruiscono le loro imprese, come il Mercava, e mezzi corazzati.

Da questo punto di vista non sono secondi a nessuno.

Ma perché hanno bisogno dell'aiuto americano?

L'ultima grande tranche in arrivo da Washington ammontava a venti miliardi

ESTERI

Aiuti Usa e un esercito di seicentomila soldati

La guerra d'Israele: com'è un Paese che vive da assediato

di dollari, come si spiega?

Hanno bisogno di soldi per produrre gli armamenti; per quanto riguarda la parte terrestre li realizzano loro.

Si sono costruiti anche la difesa antiaerea.

Gli americani forniscono aerei e soldi e, soprattutto, riforniscono la Marina, che è il punto dolente israeliano: quando c'è odore di guerra, Washington manda le portaerei, perché gli israeliani non le hanno.

Un rapporto britannico dice che Israele rischia una carenza di missili intercettori e che gli americani hanno promesso di inviare il Thaad, un sistema missilistico ad alta quota. Israele ha problemi di difesa aerea?

Anche l'Iron Dome potrebbe non bastare?

C'è prudenza.

In una guerra così lunga, la produzione bellica spesso non riesce a tenere il passo e gli israeliani hanno consumato moltissimo.

L'Iron Dome non è altro che un sistema di missili che colpiscono altri missili che stanno attaccando.

Se consideriamo che contro Israele ne arrivano centinaia al giorno, è chiaro che devono ricostruire una riserva.

Ma il problema più serio è che l'Iran, sotto il profilo dei droni e dei missili, è ben preparato e innova continuamente.

Gli Usa devono dare una mano per fronteggiare i nuovi modelli di missili in arrivo, ma possono capire come farlo solo dopo aver subito un primo attacco.

Si sono resi conto che l'Iran ha elevato il livello di efficienza di queste armi.

Quindi, quando sentiamo parlare di droni che hanno bucato l'Iron Dome è perché sono di nuova concezione?

Sì.

L'Iran si è attivato da tempo perché doveva supportare l'amica Russia.

Già da due o tre anni produce droni efficaci, che Mosca usa in Ucraina.

Gli israeliani stanno

Aiuti Usa e un esercito di seicentomila soldati

La guerra d'Israele: com'è un Paese che vive da assediato

correndo ai ripari.

I giornali israeliani celebrano sempre i loro caduti in guerra, pubblicando anche le loro foto, uno per uno. In uno degli ultimi necrologi si parlava della morte di quattro diciannovenni.

L'esercito è composto soprattutto da giovani?

L'esercito è giovane perché Israele è un Paese di giovani.

Le nostre forze armate sono vecchie; loro hanno tanti giovani con una ferma che finisce a quarant'anni, mentre per noi questa età è quella di un combattente medio.

E i giovani sono quelli che spesso finiscono in prima linea.

Il fatto che sia un esercito di popolo può incidere sull'economia israeliana?

A un certo punto Israele potrebbe pensare che sia meglio far tornare i riservisti al loro lavoro per non avere contraccolpi?

I soldi che arrivano dagli americani non vengono utilizzati solo per gli armamenti, ma anche nel sostegno di quelle che sono le aziende primarie, per mantenere il livello di vita come nel pre-guerra.

Gli israeliani, inoltre, sono distribuiti in tutto il mondo occidentale e hanno un enorme attaccamento alla loro terra.

Non fanno proselitismo, come le altre religioni, ma fanno quadrato e si sentono molto uniti.

Per questo chi sta all'estero manda molti sussidi al suo Paese.

Ci sono giovani che vanno due, tre, quattro anni a lavorare nei kibbutz perché devono supportare il loro Paese.

Un meccanismo che li rende molto coesi.

La necessità di difendersi dal nemico è anche l'elemento che tiene unito il Paese?

Certo.

Si sentono sempre in guerra, sono sempre molto motivati; tutto questo fa sì che abbiano questo collante che li unisce.

ESTERI

Aiuti Usa e un esercito di seicentomila soldati

La guerra d'Israele: com'è un Paese che vive da assediato

La struttura dell'esercito fino a quando può permettere loro di continuare la guerra?

Israele ha buone scorte di armamenti, ma sicuramente la guerra avrà un termine e il governo lo sa.

Tanto è vero che non ha aperto tre fronti, ma ne prende in considerazione uno per volta: ha messo in croce Hamas, ora lo fa con Hezbollah, poi lo farà con l'Iran.

Non vuole correre il rischio di aprire contemporaneamente tre fronti.

Netanyahu avrebbe promesso a Biden che non attaccherà siti nucleari e petroliferi dell'Iran. Ma secondo i media americani l'attacco avverrà comunque prima delle elezioni presidenziali del 5 novembre.

Cosa possiamo immaginare che succeda?

Se ha promesso qualcosa a Biden stavolta lo manterrà, ma il suo sarà un attacco di risposta, interlocutorio; il vero attacco all'Iran, ai siti nucleari per esempio, ci sarà quando avrà terminato con il Libano.

Intanto aspetta di vedere chi vincerà le elezioni: se sarà Trump avrà mano libera.

Teniamo conto che Netanyahu ha la necessità di andare avanti nella guerra il più possibile perché lo aspettano processi e la caduta del governo.

Rischia molto se dovesse terminare la guerra.

Ma deve procedere per step.

L'esercito israeliano ha un ruolo politico?

In fondo molti dei capi politici di Israele sono stati generali dell'Idf.

L'esercito è una fucina di futuri premier.

È un Paese in guerra, è chiaro che è preferibile fidarsi di un ufficiale che conosce il nemico.

Quella dell'esercito è una strada privilegiata per reperire la classe dirigente, una sorta di scuola di eccellenza.

Invasione ucraina alla Russia

La centrale nucleare di Zaporizhia

di Mikhail Smirnov

Prima dell'invasione ucraina alla Russia del 6 agosto scorso, si ha notizia che Russia e Ucraina avrebbero dovuto inviare le loro delegazioni a Doha, per negoziare un accordo storico che avrebbe fermato gli attacchi all'energia e alla infrastrutture energetiche da entrambe le parti.

I previsti colloqui si sarebbero interrotti dopo l'invasione di Kiev proprio nella regione di Kursk.

Il Qatar avrebbe dovuto svolgere il ruolo di mediatore, con incontri separati con le due delegazioni russe e ucraine.

Ma quest'invasione ha fatto saltare il possibile inizio delle trattative tra i due Paesi.

L'Aiea (Agenzia di controllo nucleare della Nazioni Unite), afferma che la situazione a Zaporizhzhia si sta deteriorando, dopo un attacco di droni nelle sue vicinanze.

In quest'occasione la Russia accusa l'Ucraina di aver sganciato una carica esplosiva su una strada vicino alla centrale nucleare sita nell'Ucraina meridionale.

In dettaglio la centrale nucleare di Zaporizhzhia si trova ad Energodar, sulla riva sud del fiume Dniepr, che sembra stia fungendo da linea del fronte tra i due belligeranti.

La centrale di Zaporizhzhia è la più grande centrale nucleare d'Europa in termine di numero di unità e capacità installate.

E' composta da sei reattori ad acqua pressurizzata costruiti nel periodo che va dal 1984 al 1995, con una copertura elettrica lorda di mille Megawatt, ciascuno progettati per una vita operativa di trent'anni.

La centrale di Zaporizhzhia è stata occupata dalle forze russe all'inizio della guerra ed è stata oggetto di ripetuti attacchi, di cui entrambe le parti si accusano a vicenda.

Durante i vari attacchi che si sono susseguiti, la sera dell'11 agosto scorso è scoppiato un incendio nella centrale nucleare di Zaporizhzhia, dove il rogo ha colpito le torri di raffreddamento.

ESTERI

Invasione ucraina alla Russia

La centrale nucleare di Zaporizhia

Attualmente sembra che non ci sia alcuna minaccia per la sicurezza nucleare.

E' noto che la Russia sta utilizzando la centrale nucleare di Zaporizhzhia solamente per ricattare l'Ucraina, l'intera Europa e il mondo.

Al momento i livelli di radiazione sono nella norma e da parte russa segnaliamo un intervento del governatore presente nell'area di Zaporizhia, il quale afferma che non esiste alcun rischio di esplosione, perché i sei reattori della centrale nucleare sono in fase di spegnimento a freddo.

Non si segnalano impatti particolari per la sicurezza nucleare dell'area.

La Russia è sicura che un attacco ucraino ha causato l'incidente alla centrale nucleare, e si sta attivando ad eseguire le operazioni necessarie che portano alla disattivazione dell'impianto.

Comunque bisogna fare attenzione a questa situazione critica, in quanto è la prima volta che un impianto nucleare subisce danni così gravi.

Inoltre si stanno svolgendo perizie per verificare eventuali danni strutturali ad una torre di raffreddamento, per valutare la possibilità di un suo cedimento strutturale che potrebbe causare un crollo.

E' stato constatato che la torre è completamente bruciata al suo interno, ma al momento il pericolo di crolli sembra sia stato scongiurato.

Ancora una volta stiamo assistendo ai pericoli per la sicurezza e la protezione nucleare, che al momento stanno coinvolgendo la centrale di Zaporizhia.

Il team dell'Aiea inviato sul posto ha segnalato di un'intensa attività militare molto vicina alla centrale nucleare.

In quel frangente il *team* di esperti ha sentito frequenti esplosioni, ripetuti colpi di mitragliatrice pesante e di fucili e artiglieria a varie distanze dall'impianto.

Perché negarlo?

Il giornalismo militante esiste

di Giorgio Merlo

Nel mondo giornalistico del nostro paese esiste una anomalia carica di ipocrita e di viltà.

Un atteggiamento ed un comportamento che, alla fine, rischiano di incrinare la credibilità e la stessa efficacia del giornalismo - televisivo o della carta stampata poco importa - nel nostro paese.

Per entrare nello specifico, parlo del cosiddetto giornalismo militante quando viene spacciato per libera informazione, del tutto imparziale ed oggettiva e scevra da qualsiasi faziosità.

Ora, - e come ovvio e persino scontato - nel pieno rispetto di tutte le opinioni e di tutte le concezioni che si hanno, è addirittura banale prendere atto che certi *talk* televisivi o alcune testate della carta stampa assomigliano sempre di più a semplici bollettini di partito che a testate cosiddette indipendenti.

Certo, sono scomparsi i tradizionali quotidiani di partito ma a volte viene da pensare che forse erano meno faziosi e settari proprio quei quotidiani rispetto ad alcuni organi d'informazione contemporanei.

E mi riferisco, nello specifico a tre antichi quotidiani di partito: Il Popolo, L'Unità e lo stesso Avanti!.

Perchè, per entrare ancora più nel dettaglio, cosa c'è di indipendenza giornalistica e di imparzialità politica e culturale nei vari *talk* de La 7?

Lo chiedo perchè, a volte, si ha l'impressione che la faziosità e il settarismo più smaccati sostituiscano qualsiasi criterio giornalistico, al di là della indubbia professionalità dei vari conduttori.

Una faziosità ed un settarismo che sono ormai talmente scontati e ripetitivi che prima di iniziare ed approfondire il tema in discussione il normale telespettatore già conosce e preconizza l'esito finale.

Ovvero, sempre e solo l'attacco personale e politico nei confronti del nemico politico.

Che ormai è diventata anche e soprattutto un nemico ideologico.

ITALIA

Perché negarlo?

Il giornalismo militante esiste

E lo stesso copione si ripete in alcune testate della carta stampata, storicamente indipendente anche se sempre funzionali agli interessi politiche ed imprenditoriali dell'editore.

Ora, non c'è nessuno sandalo nel teorizzare e praticare un giornalismo fazioso e settario.

Anzi, è anche perfettamente in linea con l'attuale andamento della politica italiana, sempre più ispirata alla deriva degli *opposti estremismi* che non ad una sana e fisiologica democrazia dell'alternanza.

Purchè si abbia il coraggio di ammetterlo senza recitare la solita litania di un giornalismo imparziale ed oggettivo.

Sotto questo versante, c'è una responsabilità precisa e quasi scontata.

Ed arriva puntualmente dal campo della sinistra nelle sue diverse e multiformi espressioni.

E questo perchè gli organi di informazione - televisivi e della carta stampata - vicini al centro destra non hanno alcun problema a dire e a sostenere che si riconoscono politicamente e culturalmente in quel campo.

Così non avviene nel campo avverso.

Perchè ogni qualvolta vengono giustamente e comprensibilmente accusati di essere eccessivamente faziosi e settari - cosa, del resto, talmente palese che non fa neanche più notizia - quasi si ribellano e rivoltano la polemica verso quelli che avanzano quella accusa specifica e diretta.

Ecco perchè la morale della favola, senza ulteriori ed anche inutili approfondimenti, è molto semplice.

E cioè, quando si pratica un giornalismo pubblicamente, oggettivamente e strutturalmente fazioso e settario basta ammetterlo.

Senza, appunto, inutili ipocrisie e ridicoli auto attestati di imparzialità.

A volta le cose sono molto più semplici di quel che appaiono.

Anche perchè, nello specifico, lo sanno tutti.

Ma proprio tutti.

Dio protegga le pulci!

di Mimmo Loperfido

Ci aspettano giorni di fuoco ed è proprio il caso di dirlo.

Sono appena cominciate due poderose esercitazioni militari.

La prima in ambito Nato, battezzata *Mezzogiorno immobile*.

Si tratta di una operazione che ritualmente serve a verificare l'efficienza delle armi nucleari.

Il nome in codice della seconda esercitazione è *Spade unite* e riguarda la Cina.

L'isola Stato di Taiwan è stata praticamente circondata dall'esercito di Pechino.

Potete immaginare le tensioni.

A parte ciò, la guerra in Ucraina continua con la massima regolarità.

Così come, in Medioriente, sono sempre più furiosi i venti di guerra.

L'impeto di Israele si va estendendo su tutti i fronti, con implicazioni che oltrepassano i limiti regionali.

Milleduecentocinquanta militari italiani, con altri caschi blu, in missione al confine fra Israele e Libano, sono sotto il tiro dell'esercito di Tel Aviv.

Per giunta, i nostri ragazzi penalizzati da regole d'indaggio inadeguate alla circostanza, stanno vivendo nei *bunker* con i polsi legati dietro la schiena.

Passiamo alla Corea.

Da diversi giorni gli artificieri del Nord stanno distruggendo strade ponti e ferrovie che, varcando il trentottesimo parallelo, collegano i due territori.

L'ostilità con Seul ormai è del tutto evidente e dichiarata.

Da tempo minacciosi droni svolazzano da una parte all'altra.

Ancor più grave, ai confini si stanno concentrando blindati e militari.

Infine, per ottenere un quadro più completo della situazione attuale nel mondo, non può essere trascurata una notizia da poco arrivata dagli Stati Uniti.

C'è stato il terzo tentato assassinio di Donald Trump.

In piena campagna elettorale, con una polarizzazione tanto marcata, il rischio di una implosione nella società americana, è altissimo.

Ai margini di tutto ciò, una nota che, con tutto il rispetto, come si dice in questi casi, sembra un po' fuori dal contesto.

Nel corso di una recente riunione fra Capi di Stato, avvenuta a Cracovia, il nostro Presidente, Sergio Mattarella, ha rispolverato un matra che sembrava essersi dissolto: *Ci vuole l'esercito europeo!*

A cosa potrebbe servire in questo momento?

Servirebbe solo a sperare in un malanno della pulce per sentirla tossire…

TGV

Manovra da sessanta miliardi per la Francia

Barnier per ora rimane, con una finanziaria *esigente*

di Giuseppe Giribaldi

La *gauche*, dopo la bocciatrura da parte di Macron di un suo esponente per la salita a Palazzo Matignon, ha proposto una mozione di sfiducia per Barnier, il neo primo ministro gollista (che meglio sarebbe definire *repubblicano* dopo l'infelice adozione da parte del partito di Sarkoszy di una definizione che in Francia è sentita comune a tutti e non ad una sola parte; un po' come è successo per gli azzurri di obbedienza belusconiana, ma gli italiani sono notoriamente più sportivi, soprattutto con la politica e la storia).

Certamente la sinistra si è sentita tradita e, soprattutto, la carica è finita ad un esponente di un partito dalle dimensioni ormai ridotte (in Italia non ci faremmo troppo caso, ma in Francia va diversamente; generalmente si premia chi vince e non chi è bravo a fare l'equilibrista), ma sperare che la destra lepenista corresse in suo soccorso era pura utopia.

Così la mozione non è passata e Barnier è rimasto al suo posto, un po' come accade quando la sinistra italiana tenta di sfiduciare un ministro del governo Meloni.

La maggioranza fa quadrato e si allunga soltanto il numero delle sconfitte parlamentari per l'opposizione.

Però, al primo ministro rimane la gatta da pelare di una manovra che farebbe impallidire anche l'Italia: sessanta miliardi, di cui quaranta di tagli e venti di tasse.

Il governo non parla di austerità, ma di un progetto di legge *esigente*.

Probabilmente sarebbe meglio definirla una cura da cavallo.

Il tutto sotto l'occhio vigile di Bruxelles.

Insomma, la Francia ormai sta come l'Italia, forse peggio.

Nelle comuni difficoltà, questa situazione dovrebbe indurre a prenedere atto del fatto che i Paesi europei vivono condizioni molto simili tra loro.

Sono passati i tempi della *grandeur* e delle fortune riservate alle cosiddette *locomotive.*

Costi dello stato sociale, deindustrializzazione ed incertezza dello scenario internazionale sono questioni che riguardano tutti nella medesima misura.

Anche perchè chi, sino ad ora, ha avuto di più è portato a pretendere di più.

E' il momento di unificare le decisioni europee.

Guerra Russia-Ucraina

Il ruolo dei mercenari

di Graziano Canestri

Nell'offensiva scatenata dall'Ucraina contro la Russia, a fianco delle truppe ucraine si sono schierati anche i soldati americani, e questo sta facendo nascere un importante scontro diplomatico tra Russia e Stati Uniti.

Molti esperti si stanno chiedendo il perché della presenza militare americana a Kursk, come una nuova guerra fredda tra Stati Uniti e Russia.

Comunque per la cronaca, questi soldati rappresentano un gruppo di militari "*privati* , che si trovano in quest'area della Russia occupata dalle forze armate ucraine.

Quindi le forze armate di Kiev non si stanno solo avvalendo dell'utilizzo delle armi provenienti dalla Nato, ma anche di militari stranieri.

Quest'organizzazione si chiama *Forward Observations Group* (Fog); nello specifico si tratta di un'organizzazione non statale americana.

La Fog principalmente è composta da *ex marines* americani e da forze speciali, ma sia chiaro che non fa parte dell'esercito statunitense.

Soprattutto Fog è semplicemente un marchio americano fondato dall'ex soldato Derrick Bales che aveva prestato servizio in Afghanistan.

I militari appartenenti al Fog, secondo le fonti di alcuni media americani, già nel 2018-2021avevano fornito assistenza militare diretta all'esercito ucraino nella guerra con i separatisti filo-russi nel Donbass.

Questo gruppo militare ha ammesso la sua partecipazione all'offensiva ucraina nel Kursk.

A questo proposito, il giorno 20 agosto il Ministro degli Affari Esteri russo ha convocato l'incaricata d'affari americana Stephanie Holmes, per comunicarle ufficialmente della partecipazione di una compagnia militare privata americana alle battaglie nella regione di Kursk.

In questo contesto le forze ucraine hanno colpito una base di truppe russe nella regione di Kursk, uti-

Guerra Russia-Ucraina

Il ruolo dei mercenari

lizzando bombe di precisione plananti di fabbricazione statunitense, col nome in codice Gbu-39.

Comunque, a seguito di questi fatti e per garantire la sicurezza della centrale nucleare nel Kursk, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica invierà sul territorio degli specialisti per valutare la situazione.

Negli anni della crisi russo-ucraina, i cosiddetti soldati privati sono sempre stati impiegati in azioni belliche all'interno di questi territori.

Tra loro vorrei citare che gli italiani sono sempre stati una realtà nella storia moderna dell'Ucraina, e anche in quella contemporanea.

A dimostrare questa realtà era stata la presenza italiana all'Euromaidan, ma soprattutto negli avvenimenti successivi, ovvero quelli che hanno portato il conflitto tra Kiev e le regioni russofone secessioniste.

I nostri connazionali non erano sulla scena solo in veste di cittadini o di osservatori, ma in alcuni casi con un vero e proprio ruolo bellico.

Sin dal 2014 gli italiani sono stati presenti come privati cittadini, schierati in armi su tutti e due fronti di battaglia.

Sostanzialmente veri e propri *mercenari*, soldati privati indicati come *contractors*, per superare le leggi che colpiscono in maniera dura la professione di mercenario.

Ad essersi dati da fare sono stati o servizi segreti di Kiev, che avevano preparato una dettagliata lista di nomi, fatta recapitare alla magistratura italiana tramite l'ambasciata italiana di Kiev.

In Italia ad occuparsi degli ingaggi, quale *contractor* erano una trentina di agenzie specializzate, che assumevano personale qualificato facente parte dei corpi speciali.

Uno dei centri di snodo era Torino.

Avvicinamento o definitivo allontanamento all'Unione europea?

Estrazione del litio in Serbia

di Fedele Grigio

In questo periodo stiamo assistendo ad un duro attacco del presidente serbo Aleksandar Vucic' ai Paesi Occidentali, in quanto, secondo Vucic', vi sarebbe un piano per indebolire la Serbia e rallentare di conseguenza la sua adesione all'Unione Europea.

Vucic' è convinto che i Paesi occidentali vogliano provocare un rallentamento pianificato del riavvicinamento della Serbia all'Unione Europea.

L'obiettivo comune è quello di indebolire la Serbia dal punto di vista economico e dalle continue resistenze all'estrazione del più grande giacimento di litio d'Europa.

In questo modo si rischia di rallentare drasticamente l'integrazione europea del Paese.

Vucic' rincara la dose affermando che: *I Paesi della regione che fanno parte dell'Unione europea, così come quelli che non ne fanno parte, stanno cercando di tenere la Serbia politicamente sporca, in modo da impedire il processo verso l'integrazione europea in alcun modo."*

Il presidente serbo ha affrontato direttamente il controverso progetto di estrazione del litio da parte della società mineraria *Rio Tinto*.

Vucic' è convinto che i Paesi occidentali stiano creando una sofisticata campagna contro l'estrazione dei giacimenti di jardanite, fonte del litio, nei pressi della località di Loznica, in modo da fermare la probabile crescita economica e prosperità della Serbia.

Secondo Vucic' la Serbia sta subendo un'accurata aggressione *mediatica* e politica, dove viene falsamente accusata di prepararsi alla guerra, presentandola come un Paese antidemocratico ed anti-occidentale.

Nella presunta aggressione *mediatica*, vengono paventati i rischi sull'estrazione del litio, che è svolto tramite un processo inquinante, e per questo in Serbia sta nascendo un'opposizione forte al progetto con tanto di iniziativa popolare.

Infatti si stanno organizzando, soprattutto a Belgrado, importanti manifestazioni di piazza contro il possibile sfruttamento del giacimento di litio.

Uno dei capisaldi di Bruxelles è quello di non mettere mai in pericolo l'ecosistema e la salute dei suoi abitanti, ma non ha problemi a farlo qui, in Serbia, esclama Ratko Ristic' il quale aggiunge che la

Avvicinamento o definitivo allontanamento dall'Unione europea?

Estrazione del litio in Serbia

Germania possiede riserve di litio più grandi delle nostre, ma la verità è che noi garantiamo bassi *standard* di protezione ambientale, nessun controllo e manodopera a basso costo.

I detrattori del progetto temono il probabile inquinamento del fiume Jadar (affluente della Drina, e quindi della Sava che attraversa Belgrado), inoltre denunciano anche la distruzione di centinaia di ettari di terreni agricoli e lo sfollamento forzato delle persone che vi abitano.

Si rimarca continuamente la mancanza di trasparenza da parte del governo serbo, come una strategia deliberata.

Le autorità serbe si dicono favorevoli al piano di sfruttamento di una ricca miniera di litio nell'Ovest del Paese.

Un giacimento ritenuto da molti una grande ricchezza in termini economici e di investimenti, considerando l'importanza del litio per la fabbricazione delle batterie destinate alle auto elettriche.

Secondo stime e dati ufficiali, il giacimento trovato nella valle dello Jadar situato nella Serbia Occidentale è in grado di produrre fino a cinquantottomila tonnellate di litio all'anno, sufficienti ad alimentare più di un milione di veicoli elettrici.

Secondo l'economista serbo Dragan Loncar, autore dello studio sull'impatto economico del progetto pubblicato nel 2021, il giacimento serbo sarebbe in grado di sostenere trent'anni di scavi su un'area di ottocento ettari.

La miniera darebbe lavoro a circa milleduecento persone e con l'indotto a circa quattromila posti con un salario medio di milleduecento euro mensili, il quaranta per cento in più rispetto al salario medio del Paese.

Il governo serbo ha annunciato circa ventimila posti di lavoro in più nelle fabbriche di batterie e componenti per auto elettriche.

Lo sfruttamento del litio viene presentato dal governo come un'occasione storica per riportare la Serbia al centro della scena mondiale.

Al contempo, il possibile impatto ambientale del progetto viene continuamente minimizzato, o nascosto dietro il paravento di vaghe promesse di sospendere il progetto se dovesse rivelarsi dannoso e nocivo per l'ambiente.

IL LABORATORIO

TORINO

Quando Torino competeva con Milano

Nel corso degli Anni Sessanta e Settanta Torino competeva con Milano sotto tanti profili.

Sicuramente sul piano industriale la capitale sabauda non aveva nulla da invidiare al capoluogo lombardo, ma anche banche ed assicurazioni disegnavano un quadro di primo piano per il capoluogo piemontese.

In questo contesto economico, Torino poteva contare su alcune eccellenze culturali nel campo dell'editoria e, in generale, dell'innovazione tecnologica.

Se a questo si aggiungeva una certa eleganza ed una propensione all'eccellenza in campo intelletuale, si poteva davvero dire che Torino non era seconda a Milano.

Oggi il quadro è drasticamente mutato.

Milano, al di là delle contraddizioni tipiche del turbo-capitalismo, è un centro attrattivo a livello europeo.

Certo, l'industria è andata via anche dalla questa città, ma è stata sostituita da un terziario forte ed avanzato.

A Torino la grande industria non è stata sostituita da nulla, forse dagli ammortizzatori sociali.

Emblematica è stata l'inaugurazione del completamento della linea 4 della metropolitana milanese che taglia tutta la città da est ad ovest e che permette al sindaco di imporre le pedonalizzazioni del centro (e non solo).

A Torino si sta ultimando la linea 1 che effettua un percorso non logico, ma collega la periferia ovest (rossa) con il centro fieristico e commerciale del Lingotto tagliando fuori piazza San Carlo e piazza Castello.

Questo è frutto di insensate politiche comunali e di trent'anni di egemonia della sinistra che hanno permesso la fuga da Torino a chi non doveva scappare (tenendolo ancora come elemento condizionante della città in declino) senza rimpiazzarlo con un progetto innovativo assecondato dal pubblico.

Manco i trasporti sono stati adeguati.

Mentre Milano volava, Torino stava ancora a fare il check-in.

Maurizio Porto

IL PALAZZO

L'Arcivescovo Repole pronto per il Concistoro del 7 dicembre

Torino in profonda crisi torna città cardinalizia

di Stefano Piovano

Torino decisiva nella vita italiana ma bisogna partire dagli ultimi è la convinzione rilasciata da Roberto Repole, Arcivescovo di Torino che da tempo veniva coinvolto in voci, provenienti dalle segrete stanze subalpine, come un futuro porporato ed esponente curiale (Prefetto: Ministro vaticano) dell'organismo riformato dal Pontefice.

La caratura, la preparazione (accademica), il carattere e le giuste referenze (in Santa Marta) sono tutti elementi che pendono a favore del futuro Cardinale di Torino, nato il 29 gennaio 1967, che per il momento sorvola, furbescamente, sul chiacchiericcio romano e si concentra sull'agenda dell'Arcidiocesi di Torino-Susa pur senza trascurare gli impegni di prim'ordine, in Vaticano, come la sua recente presenza al Sinodo.

La scelta del Papa che non rispetta, volutamente, la consuetudine delle sedi cardinalizie italiane (Milano, Genova, Venezia, Napoli, Firenze), dimostra chiaramente una, particolare, attenzione soprattutto verso Monsignor Repole, noto teologo italiano ed *ideologo* di un nuovo modello di Chiesa (presenza cristiana) visibile nel *cammino* torinese.

Un sentiero fatto di aggiornamenti e mutamenti, significativi, all'interno della realtà ecclesiale; non senza problemi ed avversità che l'attuale Arcivescovo conosce molto bene, avendo fatto parte per anni di un noto gruppo sacerdotale, molto radicato, nel centro cittadino con sede presso la Real Chiesa di San Lorenzo.

Essere comunità in modo diverso è il motto del nuovo porporato, saldamente ancorato al tema della carità cristiana, legato all'impegno sociale (in tutti gli ambienti della vita in cui operiamo).

Questa sensibilità al sociale è stata fondamentale anche nel recente episcopato del Vescovo Emerito, di Torino, Monsignor Cesare Nosiglia.

E' degna di nota anche la sua scelta di rimanere in città per proseguire il servizio, soprattutto vicino alla *se-*

L'Arcivescovo Repole pronto per il Concistoro del 7 dicembre

Torino in profonda crisi torna città cardinalizia

conda Torino costituita dalle periferie, dai nomadi, dai carcerati, dai senza fissa dimora, dagli stranieri, dai disoccupati, dai malati, dagli anziani soli e poveri.

Una fetta, molto importante in termini numerici, che costituisce la *Torino dimenticata* e totalmente disconnessa dalla narrazione plastica.

Sono gli *scarti* della società, tanto cari a Papa Bergoglio [eletto il 13 marzo 2013] che non trovano mai il vero diritto alla cittadinanza, attivabile, nelle agende politiche dei tre poli principali della città: centrodestra, centrosinistra e movimento Cinque stelle-comitati di quartiere.

È desolante riscontrare l'indifferenza della classe dirigente, la furbizia, all'occorrenza, dei politicanti, per il riscatto della *croce* nel segreto dell'urna, ed i sogni dell'associazionismo, carente di concretezza.

In questa ultima direzione rientrano le *culture* dei dibattiti del Festival dei migranti ed il Festival dell'Accoglienza.

L'indubbia ricchezza del dialogo non risolve proprio nulla delle criticità, quotidiane, dei cittadini rinchiusi nelle periferie dei duemila *minimarket*.

La *prima* Torino non se la passa meglio; si è inceppata nella zona collinare, la più affascianante ed esclusiva del capoluogo.

Una gravissima crisi immobiliare con oltre trecento ville (storiche e di lusso) in vendita e con un calo notevole del mercato.

Anche le stelle non sembrano più brillare, in questi tempi post-pandemici, infatti gli annunci rimasti invenduti relativi alle alture verdi della città svettano oltre il venti per cento.

II motivo principale e' l'insicurezza che sembra dilagare in ogni quartiere della città escluso il centro e Crocetta.

Un fortino sempre più ristretto e disconnesso dai reali bisogni della città.

La trasformazione, incompiuta e confusionaria di Torino ha decretato per gli esperti immobiliari la scarsa attrattivita' collinare.

La colazione urbana dovrebbe rilanciare un pro-

IL PALAZZO

L'Arcivescovo Repole pronto per il Concistoro del 7 dicembre

Torino in profonda crisi torna città cardinalizia

getto innovativo per rendere praticabile gli stili di vita urbanizzati in collina: investimenti, servizi, trasporti, incentivi fiscali (imu/tassazione altissima) e sinergia delle colline torinesi *campagna green* (coinvolgendo anche i comuni limitrofi della città metropolitana e province confinanti).

Torino sembra sempre più smarrita come dimostra la prima puntata del *Citty branding* cittadino che costerà quattrocentotrentaduemila euro alle casse comunali nel prossimo triennio.

Il *brand* della città del futuro?

Siamo ancora fermi alle assemblee pubbliche, ad inviti dei soliti noti, con i soliti relatori.

Per non parlare poi degli *imprenditori illuminati*, ben inseriti nel solito sistema di potere, che ci deliziano con la diversificazioni delle vocazioni (cultura, università, arte, sport, *food*) da decenni.

L'identità torinese è sempre più imbalsamata nella storia ed ingrigita nel suo passato.

Occorre avere un po' di coraggio per rimettersi in marcia con una visione integrata degli investimenti.

Non occorrono chiacchiere ulteriori, con annesse vetrinette o palcoscenici, ma una guida pubblica autorevole e decisa a fare sintesi con tutti i privati (*in primis* banche, fondazioni aziendali e fondazioni bancarie) in virtù di un capoluogo forte e attrattivo, ma, al tempo stesso, collaborativo con tutto resto del territorio, ed in particolare con i territori provinciali virtuosi.

Infine, ci vuole anche un po' di fiducia che la corsa del sindaco Lorusso alla guida dell'Anci (sindaci d'Italia) e la berretta cardinalizia di Repole (con il primissimo ruolo della Chiesa torinese) possano rappresentare, davvero, delle occasioni di qualità e crescita per Torino.

Altrimenti rischierebbero di apparire delle nomine, svincolate dal territorio, e legate solamente al premio di un percorso, individuale.

Il carrierismo è sempre dietro l'angolo di ogni vivente.

Avvicinamento o definitivo allontanamento dall'Unione europea?

Estrazione del litio in Serbia

In questo modo la Serbia si appresterebbe ad assumere un ruolo centrale nell'economia globale, e Belgrado potrebbe occupare una posizione chiave nella catena di approvvigionamento di materie strategiche.

E' superfluo ricordare gli indubbi interessi dei vertici dello Stato.

Infatti tutti sanno quali sono i vantaggi che possono trarre i *leader* politici di simili progetti, che potrebbero coinvolgere direttamente le multinazionali.

Se le proteste continueranno si prospetterà un atteggiamento aggressivo da parte del potere, avendo Vucic' assunto precisi impegni nei confronti delle aziende straniere.

Di conseguenza Vucic' potrebbe lanciare una massiccia campagna di repressione per non compromettere gli accordi presi.

Un aiuto potrebbe arrivare dal ministro dell'Energia Dubravka Djedovic Handanovic, che ha annunciato da parte sua l'iniziativa dell'apertura di un centro informazioni, al quale i cittadini possono rivolgersi per porre ogni tipo di quesito legato al progetto litio.

Cambiando completamente discorso, a proposito del presidente serbo, abbiamo notizie che stia pensando di costruire un museo a Novak Djokovic', all'indomani dello storico successo alle Olimpiadi di Parigi del 2024, che ha consentito al campione belgradese di arricchire e completare il suo *palmares*.

Per Vucic' il museo rappresenterebbe un'altra attrazione della capitale, come Palma di Maiorca

che ha dedicato un museo a Rafael Nadal.

Con la costruzione del museo, la Serbia s'impegna a mostrare ciò che Djokovic' ha fatto per il suo Paese in base ai suoi meriti, e nel contempo sarebbe una ghiotta attrazione per avvicinare a Belgrado turisti e appassionati di tennis che ammirano il campione.

Della creazione del museo per Djokovic' se ne parla già da parecchio tempo e, con quest'ultimo successo, il progetto potrebbe subire un'accelerazione, in modo da essere completato entro il 2027, quando Belgrado ospiterà l'Expo mondiale.

Coinvolti Israele ed Iran

Tensioni tra Azerbaijan ed Armenia dopo la scomparsa del Nagorno Karabach

di Anatoli Mir

Dal collasso del Nagorno Karabach nel settembre del 2023, oltre cinquanta siti culturali armeni sono stati distrutti o danneggiati.

Il rapporto tra armeni e azeri è un rapporto quanto mai contrastato a partire già dal violento conflitto scoppiato nel 1905, nel corso della prima rivoluzione russa.

Seguirono altri scontri violenti al collasso dell'Impero russo tra il 1918 ed il 1920.

La scelta sovietica di attribuire all'Azerbaijan le regioni contese di Nakhichevan (a prevalenza azera) e Nagorno Karabach (con una schiacciante maggioranza armena) ha rinvigorito l'ostilità tra i due Paesi.

La richiesta degli armeni del Nagorno Karabach di unirsi all'Armenia nel 1988 provocò massacri ai loro danni e quindi lo scoppio di una vera e propria guerra tra il 1992 e il 1994, che si concluse con la formazione della repubblica armena dell'Artsakh, non riconosciuta dalle comunità internazionali e costituita da territori abitati in prevalenza da azeri.

Più di tre decenni di trattative diplomatiche non hanno portato ad alcun risultato, finché l'Azerbaijan, di gran lunga più ricca e più forte dell'Armenia, ha ripreso il pieno controllo della regione, prima con la vittoriosa guerra del settembre-novembre 2020, poi con un breve ma sanguinoso intervento militare nel settembre del 2023.

In questo contesto Israele ha sostenuto la campagna dell'Azerbaijan per la riconquista del Nagorno Karabach fornendo armi prima della rapida offensiva che ha riportato l'enclave dell'etnia armena sotto il controllo azero.

Poche settimane prima che l'Azerbaijan scatenasse l'invasione del Nagorno Karabach, della durata di

Coinvolti Israele ed Iran

Tensioni tra Azerbaijan ed Armenia dopo la scomparsa del Nagorno Karabach

circa ventiquattr'ore, il 19 settembre 2023, aerei cargo militari azeri hanno ripetutamente volato tra una base aerea israeliana meridionale e un campo d'aviazione vicino al Nagorno Karabach., mentre i governi occidentali sollecitavano incontri e colloqui di pace.

Questa *pseudo* alleanza ha messo in luce gli interessi israeliani per la regione in crisi a sud del Caucaso.

Stando alle dichiarazioni dell' ambasciatore armeno in Israele, egli accusava apertamente Israele di usare le sue armi contro il popolo armeno e lanciava allarmi per le spedizioni organizzate da inviare in Armenia.

Insieme ad Israele anche la Turchia ha fornito armi all'Azerbaijan del tipo di artiglieria pesante, lanciarazzi e droni.

A causa di questa disparità di forze in campo, le truppe armene hanno deposto immediatamente le loro armi.

Anche se Israele ha continuamente smentito l'invio di armi all'Azerbaijan, è noto l'interesse di Israele per l'Azerbaijan come forte fonte di petrolio ed alleato contro l 'Iran.

Infatti l'Azerbaijan è sempre stato sospettoso nei confronti dell'Iran, non sopportando il suo sostegno all'Armenia, di religione cristiano ortodossa.

Nel contempo l' Iran accusa l'Azerbaijan di ospitare una base per le operazioni di *intelligence* israeliano, in modo da osservare attentamente l'Iran.

E' fuori discussione che le armi israeliane hanno avuto un ruolo significativo nel permettere all'esercito azero di raggiungere i suoi obiettivi in Nagorno Karabach.

Secondo alcuni ricercatori, i missili a lungo raggio ed i droni esplosivi israeliani hanno compensato la piccola forza aerea dell'Azerbaijan, colpendo più volte in profondità l'Armenia.

Coinvolti Israele ed Iran

Tensioni tra Azerbaijan ed Armenia dopo la scomparsa del Nagorno Karabach

Nella più completa indifferenza della comunità internazionale, l'intera popolazione armena del Nagorno Karabach è stata costretta a fuggire lasciando per sempre le proprie case, le sue chiese, i suoi cimiteri e rifugiandosi nella repubblica d'Armenia.

L' Armenia definisce l'esodo come una vera e propria *Pulizia Etnica*.

La vittoria politica e militare dell'Azerbaijan si è completata, ma le autorità di Baku stanno iniziando una nuova politica di *spoliazione culturale* del patrimonio armeno nel territorio di Nakhichevan.

In questa repubblica autonoma gli azeri negli ultimi anni hanno commesso un vero e proprio *genocidio culturale*, distruggendo l'intero patrimonio artistico armeno, cancellando la memoria della loro millenaria presenza in quest'area.

Ora il Nagorno Karabach non esiste più, e bisogna chiedersi se la stessa sorte toccherà alle migliaia di monumenti armeni passati sotto il controllo azero.

Questi monumenti appartenenti ad una civiltà cristiana che si espandevano in passato dal Caucaso al Mediterraneo continuano a correre il rischio di essere annientati, in quanto l'Azerbaijan vuole distruggere ogni traccia della presenza armena.

Non bisogna assolutamente sottovalutare le implicazioni politiche che in questo contesto sono estremamente pericolose e che comunque sono da affrontare in maniera approfondita, per rispetto alla realtà storica dell'Armenia e del destino tragico cui è andato incontro il suo popolo.

Prima parte

Conosciamo storia e cultura dei Balcani

di Gi Ci

Sentendo i notiziari, leggendo i giornali o sopo partecipando a degli incontri abbiamo sentito più volte citare il termine Balcani.

Ma cosa intendiamo per Balcani?

Quali Stati ne fanno parte?

La penisola balcanica si allunga nel sudest dell'Europa tra mari che la circondano su tre lati: Adriatico e Ionio a ovest, Egeo e di Marmara a sud, Mar Nero a est.

Inoltre tramite gli stretti turchi del Bosforo e dei Dardanelli è vicinissima all'Asia Minore.

Invece a nord non la separa nulla dal resto del continente.

I Balcani sono quasi coperti interamente da montagne (questo è il significato della parola dal turco Balkan).

Di fatto gli Stati che compongono i Balcani sono la Bulgaria, la Romania, la Grecia, l'Albania, la Bosnia Erzegovina, la Croazia, la Macedonia, la Slovenia, la Serbia ed il Montenegro.

Tra le particolarità dei Balcani, l'abitante di queste regioni si caratterizza da un sentimento, in genere molto forte, di appartenenza ad un gruppo umano, che possiamo chiamare tranquillamente etnia.

Questo sentimento di appartenenza non coincide con la localizzazione di un determinato Stato, ma è puramente soggettiva, e non è obbligatoriamente determinata da criteri obiettivi che riguardano la lingua, la religione, la posizione geografica.

Il fattore più importante è rappresentato dalla lingua, ma non è il solo.

Essendo soggettivo il sentimento di appartenenza etnica, esso può variare nel corso delle generazioni, e, se si dovesse trascurare questo punto, saremmo condannati a non capire nulla dei Balcani.

Fin dalle origini gli slavi balcanici erano suddivisi in numerosi gruppi: sloveni, croati, bulgari e serbi.

I dialetti degli sloveni e dei bulgari erano nettamente differenziati, mentre quelli dei croati ed dei serbi appartenevano ad un insieme abbastanza uniforme (designato nella nostra epoca come serbo-croato).

Più tardi nel tempo sono comparse nuove distinzioni, e la più importante è fondata su un criterio religioso, infatti dopo la con-

HISTORIA

Prima parte

Conosciamo storia e cultura dei Balcani

quista turca del XV secolo, gli slavi di Bosnia di lingua serbo-croata convertiti all'Islam, sono sempre stati considerati come una comunità separata.

Inizialmente sono stati chiamati impropriamente *turchi* e, a partire dal 1968, *Musulmani*, poi col termine *bosniaci,* dove vengono indicati tutti i cittadini della Bosnia Erzegovina a prescindere dall'appartenenza religiosa, ed infine, ai giorni nostri, sentiamo citare il termine *bosgnacchi* che non va confuso col termine bosniaci.

Infatti i bosgnacchi sono gli abitanti della Bosnia Erzegovina che si identificano nella religione musulmana.

Da notare che, nelle stesse regioni, tutti gli ortodossi sono giunti poco a poco a considerarsi come serbi e tutti i cattolici come croati, grazie ad un particolare processo che si è concluso nel XIX secolo.

Ciascuno di questi termini aveva in passato un'estensione diversa, ma nel corso degli ultimi secoli coincide interamente con le appartenenze confessionali.

Altre prese di coscienza nazionale si sono affermate solo nel XX secolo, più precisamente dopo il 1945, quando il regime di Tito, mettendo i piccoli popoli contro i grandi, ha favorito l'incitamento dei macedoni a distinguersi nettamente dai bulgari, e dei montenegrini dai serbi.

Nei Balcani le varie frontiere degli Stati non coincidono mai con quelle dei popoli, dove esistono delle minoranze nazionali, vale a dire gruppi umani la cui identità etnica non corrisponde all'appartenenza statale.

Le minoranze si possono incontrare lungo quasi tutte le frontiere: per esempio i serbi in Romania e viceversa, gli albanesi nel Montenegro, i turchi in Bulgaria, in Macedonia e nel Kosovo, gli albanesi nella Macedonia occidentale, i serbi in Croazia, i croati in Bosnia e via dicendo.

Infine, dobbiamo ricordare delle minoranze molto disperse nel tempo, venute da luoghi più lontani.

Tatari e armeni in Bulgaria e Romania, altre dall' Europa centrale, come tedeschi, cechi, slovacchi e ucraini che sono stabiliti in Croazia e Vojvodina.

Nel sud (Grecia, Albania e Macedonia) troviamo gli *aromeni*, che parlano dialetti vicini al rumeno e chiamati anche *zingari*.

Da un cinema di Torino degli Anni Ottanta

La cassiera con la paura di...

di Giuseppe Caputo

Emma Giustambelli lavora solo di sera, dalle venti in avanti.

Attorno alle diciannove e quarantacinque inizia ad agghindarsi.

Davanti allo specchio del bagno cura meticolosamente ogni minimo dettaglio estetico.

Si mira e si rimira con il compiacimento del torero: ha vent'anni, è bionda e bella, un po' paffuta.

Poi un tocco di profumo, un ultimo sguardo e l'ascensore già la sta portando al pianoterra.

Qualche centinaio di metri a piedi e, al trotto, entra nel cinema dove è cassiera.

Fa fronte, subito, alla prima ondata di spettatori, aspetta lo scatto delle luci tra il primo e il secondo tempo osservando le tende pesanti che la separano dalla platea, subisce l'assalto dell'utenza della seconda proiezione, sopporta l'assedio bellicoso fra chi entra e chi esce, riattende lo scatto luminoso fra primo e secondo tempo - questa volta contemplando le lampadine colorate sulle pareti marroni - lascia che la sala sia deserta, saluta asciutta il capo del personale e se ne va al trotto.

Anche quando quelli che hanno voglia di vedere il film si possono contare sulle dita di una mano, il rituale non cambia: il copione resta invariato.

In media il lavoro finisce attorno all'una di notte, cioè quando - nei giorni feriali - le strade sono deserte e l'asfalto risuona sinistramente al battere dei tacchi.

Emma Giustambelli, non ha paura?

In tanti anni, mai una disavventura.

Anzi, passeggia tranquilla, si sofferma davanti alle vetrine luminescenti delle profumerie.

I prodotti sembrano più attraenti a quell'ora e nessuno sgomita per raggiungere il vetro: anche qualche contorsione per spiare il cartellino del prezzo ripiegato ad arte è concessa se non c'è chi, da dietro o dall'interno, osserva con aria di sufficienza.

In alcune occasioni si è addirittura permessa esclamazioni disgustate su qualcosa di un po' pacchiano: la risposta del silenzio attorno l'aveva confortata del suo buon gusto.

In verità, più che attardarsi, un po' si gingilla con

CULTURA

Da un cinema di Torino degli Anni Ottanta

La cassiera con la paura di...

calcolo, soprattutto quanto più vicino si fa il portone del suo palazzo.

Ha paura davvero solamente una volta arrivata lì.

Risale a piedi le scale, superando svogliatamente gradino dopo gradino, entra in casa voltando mandate pigre e sonnolente.

Il rituale dello svestimento è ancor più lento e impegnativo di quello della bardatura, rallentato anche e in particolar modo dalla paura che monta inesorabilmente raggiungendo il culmine davanti al letto intatto.

Formicolio alla bocca dello stomaco, brividi freddi lungo la schiena, sudor gelido sulle mani e difficoltà di salivazione: timor panico, si potrebbe scrivere sulla sua cartella clinica.

Dopo qualche minuto di timorosa contemplazione di solito si affretta e svelle di schianto le coltri per coprirsi con fare frenetico, nascondendo la testa sotto il cuscino e raggomitolandosi.

Proprio in quel momento comincia il peggio, l'incubo ha inizio non appena scivola nel sonno.

Si ritrova lì, nel cinema, dietro al suo bancone, i blocchetti di biglietti timbrati davanti in bell'ordine, mucchietti di spiccioli e di carta moneta di piccolo taglio per il resto nascosto agli occhi del pubblico, il contenitore per le matrici li di fianco.

Nel sogno i clienti avanzano in nutrite schiere: tutti di fretta, esigenti, maleducati, con quelle loro mani viscide protese, pronte a brancicare qualsiasi cosa.

Dalla ressa in quel previsto, abituale, istante sgusciano piccoli branchi di mani senza corpo, sorte di ragni manofori dalle lunghe dita rosee, che si affrettano a scorrazzare su e giù per la superficie bianca diformica del suo regno.

E lei li, che li allontana a botte, e loro che le saltano addosso, la palpeggiano, le stringono la gola.

Un gran bel daffare a svincolarli, a graffiarli, ad invocar aiuto con un filo di voce (ma dove sono finiti tutti i buttafuori?).

Così per tutte le otto ore di sonno che si concede.

Poi al mattino c'è da adoperarsi con il trucco per coprire i segni lasciati dalle unghie.

Capitolo secondo

Persone sbagliate

di Renata Stoisa

GIOVENTÙ
1962

Il venerdì santo del 1962 Angela uscì dalla sartoria nel primo pomeriggio.

La signora Lea aveva decretato la chiusura del laboratorio fino al martedì successivo, dicendo alle incredule lavoranti: «Gustatevi i vostri agnellini arrosto e rimpinzatevi di uova di cioccolata, io me ne vado al mare, ci vediamo dopo Pasquetta».

Angela aveva davanti a sé tre giorni e mezzo di vacanza, rallegrati da un sole dolce, in una città insolitamente festosa. Sulla sponda del Po gli alberi più precoci erano ricoperti di un verde tenero e i canottieri dell'Esperia sbatacchiavano i remi. Tutto ciò non riusciva a rendere il buonumore ad Angela, che procedeva lentamente verso casa.

Un ragazzo in tenuta da tennis, con i capelli bagnati e il viso accaldato, la raggiunse al semaforo.

«Ciao Angela, sei uscita prima del solito».

«La signora Lea va ad Alassio e riapre martedì» rispose lei con voce atona, senza neanche alzare lo sguardo.

«Umore sotto i tacchi, a quanto pare. Potresti almeno farmi un sorriso, bella sartina!»

Per tutta risposta Angela gli diede una gomitata.

Enrico simulò un gemito di dolore.

Procedevano affiancati in via Lanfranchi, lui fischiettava l'ultimo ritornello di Sanremo. Dimmi quando tu verrai, dimmi quando quando quando...

«Che schifo di canzone» disse lei.

«Le mie compagne di classe ne vanno pazze, a te non piace?».

«No, la trovo scema. E non chiamarmi più bella sartina, altrimenti dico a tua nonna che quando lei non è in casa fai i festini».

«I festini? Sì, con champagne e caviale! Ma fammi il piacere. Ho invitato quelli della classe, mica posso sempre andare alle loro super feste senza ricambiare! Beata te che non hai niente da fare in questi giorni. A me tocca studiare un sacco, se non recupero entro maggio, quest'anno mi rifilano italiano e latino a settembre».

«Capisco latino, ma come si fa ad andare male

Capitolo secondo

Persone sbagliate

di italiano?»

«Voto del tema: quattro! Con la prof dell'anno scorso qualche sufficienza la rimediavo, ma quest'anno il Dentone non perdona».

«Perché Dentone?»

«Incisivi da castoro... io, i temi non li so fare. Dopo mezza pagina mi blocco. Dentone vuole almeno due fogli protocollo interi».

«A me suor Cecilia dice sempre che li faccio troppo lunghi...»

«Vai a scuola dalle suore?»

«Non vado a scuola, devo lavorare, non siamo mica ricchi, noi.

Mi presento come privatista all'esame. Suor Cecilia mi prepara il programma di latino, per matematica viene una sua collega una volta

la settimana».

«Suor Cecilia, suor Cecilia, mi sa che tra un po' entri in convento.

Nel frattempo, prima di sparire dietro le grate, in matematica ti posso aiutare io, tu in cambio mi dai una mano con i temi».

Erano arrivati, Enrico salì in ascensore, Angela entrò in casa.

Sua madre era in cortile a stendere il bucato, lei si guardò allo specchio e sentì lo stomaco contorcersi. La giacca le tirava sul petto e la gonna scozzese sembrava un plaid riciclato. Doveva incominciare a vestirsi e a pettinarsi da donna, aveva sedici anni. Le lavoranti si portavano a casa gli scarti delle pezze e si cucivano abiti alla moda, l'avrebbe fatto anche lei. Quanto ai capelli doveva trovare il modo

di sistemarli, ma neanche sotto tortura avrebbe fatto ricorso alle cotonature che si vedevano sulle riviste. Aprì il cassetto alla ricerca del maglioncino azzurro, regalo di Natale. Sì, poteva andare, con una gonna stretta e un paio di calze di nylon. Per le scarpe avrebbe chiesto all'Elvira.

Passarono alcuni giorni, un pomeriggio di pioggia Enrico bussò alla guardiola, aveva in mano una cartellina rossa e un paio di libri.

Angela disse: «Meglio a casa tua, da me non c'è spazio».

Nell'appartamento di Enrico, la zona giorno e la zona notte erano separate da una porta a doppio battente in stile liberty con le volute simmetriche di legno che si intersecavano

Capitolo secondo

Persone sbagliate

attorno ai vetri leggermente opachi. Angela conosceva ogni angolo della casa, c'era stata tante volte, in estate, quando accompagnava sua madre ad annaffiare le piante. Nella camera di Enrico, a parte il grande letto di ferro battuto, non c'erano mobili. Tutto, dagli abiti ai vecchi giocattoli, era contenuto negli armadi a muro, perfettamente mimetizzati nella parete più lunga della stanza. Piccole chiavi di ottone segnalavano la presenza delle porte. Angela quelle piccole chiavi le aveva ruotate qualche volta, per curiosare all'interno. In uno degli armadi c'era una decina di macchine fotografiche, alcune vecchie con il soffietto a fisarmonica, altre piccole con un obiettivo enorme come l'occhio di Polifemo.

I libri erano nello studio, una stanza rettangolare nella zona giorno. Il dorso dei volumi si vedeva attraverso i vetri che chiudevano gli scaffali. In mezzo alla stanza una scrivania gigantesca era completamente sommersa da libri e riviste.

«Siediti qua» le aveva detto Enrico indicando il lato corto della scrivania.

Lo scambio italiano - matematica funzionava. Enrico era in quinta scientifico e non aveva esitazioni ad aiutare Angela. In compenso lei riusciva a dilatare ben oltre le due pagine protocollo le sintetiche argomentazioni contenute nei temi del ragazzo.

«Che ne dici se ci liberiamo di tutta questa roba?» disse Angela che si era ridotta a scrivere in uno spazio ricavato tra due pile di volumi, un posacenere pieno di mozziconi, un numero imprecisato di copie dell'Unità e di Quaderni rossi.

«Vado a svuotare le cicche nel cesso, metti il resto sulla sedia».

Angela sfogliò la rivista e lesse i nomi dei redattori. Asor Rosa l'aveva sentito nominare da suor Cecilia.

Enrico tornò con due bicchieri di Coca-Cola.

«Sei comunista?» disse Angela.

«Mi sto chiarendo le idee». Il tono serio di Enrico la fece ridere.

«Chiarisciti pure le idee, che mi sembrano abbastanza confuse. Gli operai sono comunisti, tu sei un borghese».

«Io ho la consapevolezza della realtà sociale in cui vivo. Decido se questa real-

Capitolo secondo

Persone sbagliate

tà sociale mi sta bene o no. Essere operaio o borghese non ha importanza».

«E come l'avresti raggiunta la consapevolezza della realtà sociale?» disse Angela facendogli il verso.

Senza badare al tono, Enrico sentenziò: «Osservando le condizioni in cui vivono le persone. Gli operai, per esempio, dovrebbero avere salari maggiori».

«Passi i pomeriggi col tuo professore del Galileo Ferraris a parlare dei salari degli operai?»

«Non solo del salario degli operai. Nella nostra società ci sono altre ingiustizie. Tu, per esempio, non dovresti lavorare, ma studiare e basta».

«Lavoro perché l'ha deciso mia madre, mica la società».

«Senti, lasciamo perdere, sono cose complicate...»

«Secondo me dovresti giocare di più a tennis e ascoltare di meno quel prof» concluse Angela andando ad aprire la finestra. Si sentiva il viso in fiamme, aveva i battiti cardiaci accelerati e le mani sudate. Era stata così vicina a Enrico da riuscire a notare un neo sulla guancia, l'iride azzurra spruzzata di nero. Aspettò che l'aria fresca spegnesse le fiamme, poi si voltò. Lui era seduto alla scrivania, i capelli biondi sulla fronte, le gambe allungate, troppo lunghe per tenerle piagate sotto al tavolo, le braccia abbronzate, asimmetriche, ricoperte da una peluria chiara.

«Si vede che sei mancino» disse Angela.

«Scusa...» lo sguardo stupito di Enrico la fece sorridere.

«Il braccio sinistro è il doppio dell'altro».

«Ah, sì... è per via del tennis... dovrei fare esercizi per compensare, ma non ho tempo. Si vede tanto?»

«Tranquillo, sei bellissimo».

Per un attimo i loro occhi si incontrarono in modo nuovo.

La primavera era esplosa in modo arrogante, sfrontato. Tutto sembrava eccessivo: profumi, colori, cieli screziati di rosso, persino la pioggerellina di marzo che-picchia-argentina-sui tetti era di un'allegria contagiosa. Angela si sentiva stordita, ubriaca di voglia di vivere. Da qualche giorno, uscendo dal laboratorio incontrava Bruno, il nipote di Maddalena, la sarta anziana a cui la signora Lea affidava lavori di cucito per i quali si richiedevano abilità sconosciute alle

Capitolo secondo

Persone sbagliate

lavoranti, come il ricamo delle cifre e le asole fatte a mano. Le clienti più esigenti pretendevano rifiniture che solo Maddalena sapeva realizzare.

«Asole così non se ne vedono più!» diceva scuotendo il capo la signora Lea e mostrava alle lavoranti la perfezione di certi minuscoli fori cesellati con il filo di seta.

Per Angela era un piacere salire dalla vecchia sarta, che abitava in una delle soffitte del palazzo. Lassù non c'era il rumore delle cucitrici, né la luce abbagliante del neon; tutto era silenzioso, lento, perfettamente in linea con il frusciare dei piedi sulle pattine di feltro.

A volte quell'atmosfera ovattata era bruscamente interrotta dall'irrompere di un ragazzo chiassoso dallo sguardo sfrontato.

Da qualche tempo Bruno arrivava dalla nonna poco dopo mezzogiorno; Angela e le lavoranti lo vedevano entrare nel portone con la bicicletta.

«Maddalena non va più a fare la spesa, gliela porta il nipote e si ferma a mangiare da lei. Lavora qui vicino, in un'autofficina». Valeria, soprannominata il gazzettino di piazza Vittorio, aveva spiegato quella presenza divenuta abituale.

Qualche volta, alla fine della giornata di lavoro, Bruno si materializzava all'improvviso accanto ad Angela per percorrere con lei un tratto di strada.

«L'ebrea vi fa lavorare di domenica, ma non può mica. Dovreste andare dal sindacato, il riposo settimanale c'è in tutti i contratti» aveva detto un giorno, così senza motivo.

«Anche i tranvieri lavorano la domenica. Comunque io di domenica sto a casa a studiare» aveva detto Angela, risentita per quel commento gratuito.

«Contenta te! Magari alle altre piacerebbe andare a ballare col moroso, la domenica».

«Ci vanno al sabato sera».

«E ci vai anche tu?»

«Io no».

«Vai a letto alle nove come le brave bambine» disse Bruno ridendo.

«Studio» rispose seria Angela.

«Sì, me l'hanno detto, che studi con le suore. Ma non ti va di divertirti un po' come le tue amiche?»

«Se capita, mi diverto anche. Ad agosto sono stata quindici giorni al paese dei miei e non ho fatto altro che andare in giro con gli

Capitolo secondo

Persone sbagliate

amici».

«Sai che bello, quattro babbei con il mulo e il carretto». Bruno rideva e le lanciava certe occhiate di traverso da farle venire la pelle d'oca.

«Hanno il trattore non il mulo. Mi portavano a ballare con la moto, la sera». Non era vero, ma quella bugia le era uscita senza che se ne accorgesse. Non voleva essere trattata come una ragazzina stupida.

«Allora il moroso ce l'hai al paese» aveva concluso Bruno.

Angela gli aveva concesso un sorrisetto enigmatico.

Dopo quella conversazione Bruno non si fece vedere per una settimana, poi ricomparve sfrontato come sempre.

L'accompagnava per un pezzo di strada, le mani in tasca, la sigaretta in bocca e quel modo di parlare con frasi secche, interrotte da una risata.

Angela era stata contenta di rivederlo e si era sciolta un po'; era facile chiacchierare con Bruno, farsi contagiare dalla sua risata e passeggiare con lui tra via Po e piazza Maria Teresa, scendere ai Murazzi o salire ai Cappuccini.

Di tanto in tanto incrociavano Enrico, con l'eterna racchetta da tennis appesa alla spalla, lui faceva un gesto di saluto, ma non si univa mai a loro.

Un sabato pomeriggio Angela salì da Enrico per chiedergli una lezione extra di matematica.

«Come mai di sabato?» lui la squadrò serio. Nonostante la vedesse ogni giorno sembrò accorgersi solo in quel momento dei cambiamenti degli ultimi mesi: capelli a caschetto, gonna attillata, maglioncino scollato e scarpe con tacco.

«Devo studiare di più, altrimenti quest'anno non ce la faccio».

«Tutti i sabati a zonzo con Clark Gable, ci credo!».

«Perché Clark Gable?»

«É identico, a parte i baffetti».

«Boh, non mi sembra proprio, comunque sono qui per le equazio-

ni di secondo grado. Hai tempo?»

Lavorarono per un'ora, le teste vicine, lui sicuro e concentrato, lei distratta dai dettagli di quel corpo che sfiorava il suo: le dita affusolate attorno alla penna, il ciuffo biondo, il piccolo neo sulla guancia.

Finita l'ultima equazione, Angela disse: «Sei sempre comunista?»

Capitolo secondo

Persone sbagliate

«Ti preoccupi della mia anima? Vagherò tra le tombe scoperchiate con Farinata, Cavalcanti, gli eretici, gli epicurei, mentre tu leviterai leggera a contemplare Dio».

«Mi preoccupo perché ti lasci indottrinare da quel prof».

«Meglio farsi indottrinare dai filosofi che dai preti».

«Ho letto anch'io le tue riviste, ma non mi convincono. Ci sono altre strade per combattere le ingiustizie sociali».

«Ah sì? Bene, dimmene una...»

«Fare il sindacalista».

«Nella CISL, naturalmente. Nella CGIL no, ci sono i comunisti che mangiano i bambini».

«Fare il medico e andare a curare i malati in Africa».

«Lo sai benissimo che non potrò fare né il sindacalista né il medico. Mi aspetta lo zio di Revigliasco. Il tutore magnanimo e pieno di premure ha programmato il mio futuro. Ha due figlie troppo stupide per prendere il suo posto. Così lascerà a me l'onore di succedergli».

«Farai la rivoluzione per questo?»

«Come Robespierre, anche lui, con tutti quegli antenati notai, cos'altro poteva fare...»

Tornando a casa Angela si disse: sta giocando, è solo un bambino.

Forse era proprio così, Enrico voleva riprendersi l'infanzia interrotta dalla morte dei genitori, quando la spada nella roccia era tornata un pezzo di legno, la foresta di Sherwood il Lungo Po. Il mondo magico attraverso al quale ogni bambino si prepara ad affrontare la vita era scomparso all'improvviso. Quando quel bambino aveva varcato la soglia dell'adolescenza, non fu più possibile riprendere la spada nella roccia, occorreva sostituirla con altro. Il sogno rivoluzionario era lì, pronto per lui.

A fine giugno la signora Schmid partì per Alassio, Mariuccia le promise che avrebbe nutrito, lavato e stirato Enrico.

La signora Schmid fece al nipote le consuete raccomandazioni: «Mi sono messa d'accordo con la custode, si occuperà di te.

Appena finiti gli esami vieni al mare, non possiamo darle troppo disturbo».

Enrico all'ora di pranzo scendeva dall'attico, si affacciava alla guardiola ed entrava in punta di piedi.

Dopo pochi giorni, la

Capitolo secondo

Persone sbagliate

sua presenza nella cucina di Mariuccia si estese alle ore pomeridiane per protrarsi fino al tramonto. Il maturando alternava ripassi di storia a spremute di limone, traduzioni di latino a granite alla menta, amorevolmente assistito da Mariuccia.

Angela, dopo il lavoro, faceva una breve comparsa a casa per la cena, prima di andare all'educandato. Enrico usciva con lei.

«Sali, che ti porto in convento» diceva.

Angela si sedeva sulla canna della bici e imboccavano via Asti.

«Lasciami all'angolo, che se ti vedono mi fanno l'interrogatorio».

«Prima o poi ti sbattono fuori per cattiva condotta. Di giorno te la spassi con Clark Gable e la sera lo tradisci con me. Mi sa che in convento non ti prendono mica».

Superati gli esami si separarono.

Enrico restò qualche giorno ad Alassio, poi volò in Inghilterra, dove rimase un mese. Il soggiorno londinese era il premio dello zio notaio per la maturità.

Oreste propose ad Angela la solita vacanza al paese, ma lei non volle seguirlo.

Al sabato pomeriggio andava con Bruno ai Murazzi. Quando il caldo era soffocante, salivano a Superga o al Colle della Maddalena.

Di sera leggeva Flaubert in francese. «Madame Bovary in originale è un'altra cosa» aveva sentenziato suor Cecilia.

Prima di addormentarsi, Angela pensava ai suoi amici. Le piaceva confrontarli, ne analizzava ogni aspetto. Una bella gara. Non era possibile paragonarli, erano proprio all'opposto: Enrico, leggero e quasi incorporeo con quelle magliette troppo larghe e i pantaloni troppo corti; Bruno, la versione vivente del discobolo di Mirone. Anche nel modo di affrontare la vita sembravano appartenere a pianeti diversi: idealista, problematico, contorto uno, felicemente pragmatico e propositivo l'altro.

Che aveva detto Enrico prima di partire per l'Inghilterra? Ah sì, che lo zio di Revigliasco voleva fare di lui la persona degna di sedersi sulla poltrona di pelle con i braccioli torniti: il trono del notaio.

Angela non aveva commentato, ma si era chiesta quali fossero i program-

Capitolo secondo

Persone sbagliate

mi dell'amico. Non poteva fare il rivoluzionario a vita...

Bruno, che desiderava un'autofficina tutta sua, era invece solo concretezza e progetti per il futuro. L'ultima volta che erano saliti a piedi a Superga, aveva commentato il modo di guidare degli automobilisti che li superavano. 'Quello non sa scalare le marce al momento giusto, fa soffrire il motore'. Lei aveva sorriso: 'Uno pensa alle macchine, l'altro al salario degli operai, io che ci sto a fare con questi due? Se dovessi scegliere dovrei fare come Valeria...»

Tra le lavoranti Valeria aveva fama di allumeuse. La prima volta che Angela aveva sentito la signora Lea pronunciare quella parola era andata a cercare nel vocabolario di francese e aveva scoperto il significato: In senso metaforico trattasi di femmina che accende il desiderio negli uomini...

Aveva quindi osservato attentamente Valeria all'uscita dal laboratorio in compagnia del corteggiatore di turno. L'allumeuse era stata lesta nel prendere sottobraccio il cavaliere. Angela notò che, nel camminare, il fianco di lei si appoggiava a quello di lui; non solo, ma di tanto in tanto Valeria sembrava perdere l'equilibrio e allora il contatto diventava più stretto. No, quella strategia non poteva funzionare: tra lei e i suoi ipotetici corteggiatori c'era sempre qualcosa di ingombrante: la racchetta da tennis di Enrico, la bici di Bruno... impossibile emulare l'allumeuse.

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Renata Stoisa - Persone sbagliate - Echos Ediizioni possono contattare Echos Edizioni tramite il sito www.echosedizioni.it o accedere direttamente al carrello www.ibs.it > libri > editori > echos-edizioni.

Idolatria tecnologica del martello parlante

L'uomo migliorato

di Marco Casazza

Immaginate, per un istante, di avere tra le mani un martello parlante.

Si.

Un martello, che vi dica cosa fare, vi guidi nel martellare un chiodo, abbattere una parete e fare al meglio tutti quei mestieri, per i quali vi serva un martello.

Immaginate di parlarci insieme, di confrontarvi con questo martello per fare ogni lavoro, perché, certi della sua competenza, decidete che sia meglio affidarsi ad un martello per fare un *mestiere* da martello.

Immaginate, così, che, dopo aver preso confidenza con questo insolito oggetto, iniziate a portarlo con voi e a chiedergli opinioni su svariate cose, come dipingere una parete o altri lavori, nei quali non serva un martello, ma… potrebbe saperlo, perché si tratta pur sempre di fai-da-te.

Immaginatevi chi vi veda dall'esterno, magari gesticolante, a conversare con un martello.

Proprio come qualche anno fa, quando, guardando le prime persone parlare attraverso auricolari senza fili, sembrava che il numero di persone non proprio sane fosse improvvisamente aumentato.

Ora immaginatevi che, al posto del martello, ci sia un assistente digitale supportato da sistemi di intelligenza artificiale con accesso variabile (a seconda del prezzo che pagherete) alla rete.

Immaginatevi che, dopo un po' di tempo, presa familiarità con questo strumento, sempre disponibile e sempre pronto a rispondere, una persona si faccia accompagnare, nella vita quotidiana, da questo tipo di assistente.

Osservando queste persone dall'esterno, non vi stupirete nemmeno, perché siamo già abituati a vedere persone che, in mezzo alla strada, parlano da sole.

Gli strumenti per fare tutto questo già esistono.

Forse, presto, quelle persone, immaginate in questo racconto, saremo noi, in carne ed ossa.

Forse saremo noi, che, improvvisamente, crederemo nell'uomo migliorato dalla macchina.

Quel progetto del postumanesimo che, da un atto di idolatria tecnologica, senza ragione e senza attenzione, rischia di diventare disumano.

Umiltà, ascolto e misericordia.

Papa Francesco e il sacramento della Riconciliazione

di Franco Peretti

Mi è capitato in questi giorni tra le mani un intervento di papa Francesco, che mi ha incuriosito, ma soprattutto mi ha fatto riflettere.

Si tratta del saluto del Santo Padre indirizzato alla comunità dei penitenzieri vaticani, cioè dei confessori che esercitano la loro missione nella basilica di S. Pietro.

Queste sue parole rappresentano nella confidenziale semplicità, con la quale sono state pronunciate, un interessante documento sociale denso di dottrina e, nello stesso tempo, una prova storica dell'evoluzione del pensiero della Chiesa cattolica, che deve sempre saper dialogare con tutti in modo da cogliere i segni dei tempi- meriterebbe il testo di essere riportato integralmente, ma in questa sede cerco di riprenderne i punti essenziali, facendo nella seconda parte qualche riflessione storica.

I contenuti dottrinali

Partendo con il richiamare l'importanza del ruolo del confessore, subito Francesco ribadisce – su questo argomento di è già espresso molte volte - una sua visione sul sacramento della Riconciliazione: è il sacramento del perdono, perché dice il Pontefice che *il popolo di Dio è una*

Umiltà, ascolto e misericordia.

Papa Francesco e il sacramento della Riconciliazione

comunità di salvati, di perdonati, che credono, sperano, amano nella luce e con la forza della tenerezza di Dio. da questa premessa si possono ricavare tre doti, che stanno alla base della sua visione sul confessore: l'umiltà, l'ascolto e la misericordia.

Innanzi tutto l'umiltà.

Insegna bene il significato di questo valore l'apostolo Pietro, *discepolo perdonato*, che arriva al martirio solo dopo aver chiesto questo perdono per le proprie colpe.

Non solo, ricorda con il suo comportamento che il dono di perdonare non è una prerogativa umana, ma divina.

Di conseguenza per essere buon confessore il sacerdote deve *essere lui penitente*.

In cerca di perdono, come del resto si legge anche nella bolla *Misericordiae Virtus* di Clemente XIV , con la quale si provvede ad affidare ai Frati Minori Conventuali il ministero della Confessione nella basica di San Pietro a Roma.

La seconda dote del confessore è l'ascolto.

Ascoltare è in atto molto importante, perché fa crescere chi ascolta.

Pietro, pastore, che cammina in mezzo al suo gregge e che cresce nell'ascolto dello Spirito, attraverso la voce dei fratelli è per Francesco l'immagine che sot-

Umiltà, ascolto e misericordia.

Papa Francesco e il sacramento della Riconciliazione

tolinea il valore e l'importanza dell'ascolto.

Ascoltare non è solo sentire, ma è anche accogliere quanto viene detto con rispetto r condivisione, avendo la consapevolezza che si tratta di un contributo arricchente.

Papa Francesco aggiunge anche: *non si deve dimenticare mai che ascoltando davvero il fratello nel colloquio sacramentale, noi ascoltiamo Gesù povero ed umile e diventiamo uditori della sua parola.*

E' opportuno inoltre nell'ascolto non fare mai troppe domande.

Anche quando chi si accosta al sacramento della Riconciliazione non riesce per i più disparati motivi a spiegarsi bene, il confessore deve dire *Ho capito;* fare domande quindi significa introdurre limitazioni all'ascolto. il confessore infine deve beneficiare del dono della misericordia.

I dispensatori del perdono divino hanno pertanto o da essere *uomini della misericordia, solari, generosi, pronti a comprendere e a consolare.*

Anche a questo proposito viene richiamata la figura di Pietro, che, sulle colpe dei suoi fratelli ha una sola medicina: la misericordia divina.

Per garantire al penitente questa misericordia, non è pertanto necessario – e qui Francesco volutamente si ripete – fare molte doman-

Umiltà, ascolto e misericordia.

Papa Francesco e il sacramento della Riconciliazione

de.

Un richiamo storico

Mentre leggevo queste parole mi è tornato alla mente un volume di DE BOEZR (La conquista dell'anima).

Si tratta di un saggio sull'impegno pastorale di San Carlo Borromeo nella diocesi di Milano.

Ebbene il cardinale, come bene viene illustrato nel lavoro citato, dedica molti suoi documenti per gestire il sacramento della confessione.

I testi sono pieni di regole puntuali che i confessori devono seguire nel somministrare il sacramento.

Non solo si trovano molte pagine dedicate alla gerarchia delle colpe, per la cui cancellazione sono indicati presbiteri diversi a seconda dell'importanza del peccato.

Il confronto tra l'impostazione di Francesco e quella di Carlo Borromeo mette in evidenza distanze indescrivibili.

Questo non deve scandalizzare, ma deve far capire come la Chiesa è un grado di leggere i segni dei tempi e di conseguenza adattare le procedure.

Ovviamente senza rinunciare ai principi.

<u>Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.</u>

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

Euro 5,00